

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 531 di lunedì 28 giugno 2021**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANDREA MANDELLI

La seduta comincia alle 13.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

ANDREA DE MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 giugno 2021.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Omissis

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Gelmini e Aprea; Invidia; Bucalo e Frassinetti; Toccafondi; Colmellere ed altri; Soverini ed altri: Ridefinizione della missione e dell'organizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (A.C. [544-2387-2692-2868-2946-3014-A](#)) (ore 15,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge nn. 544-2387-2692-2868-2946-3014-A: Ridefinizione della missione e dell'organizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato nell'*allegato A* al resoconto stenografico della seduta del 25 giugno 2021 (*Vedi l'allegato A della seduta del 25 giugno 2021*).

(Discussione sulle linee generali – Testo unificato - A.C. [544-A](#))

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il presidente del gruppo parlamentare MoVimento 5 Stelle ne ha chiesto l'ampliamento. La VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di intervenire il relatore, onorevole Gabriele Toccafondi.

GABRIELE TOCCAFONDI, *Relatore*. Grazie, Presidente. Governo, colleghi, il provvedimento, di cui oggi iniziamo la discussione, nasce come testo unificato di sei proposte di legge d'iniziativa parlamentare, allo scopo primario di riorganizzare il sistema degli istituti tecnici superiori (ITS). Oltre che degli ITS, il provvedimento si occupa dei percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, i cosiddetti percorsi IFTS, che,

insieme con quelli ITS, formano l'attuale sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore. L'intervento di riordino del sistema nasce anche dalla volontà di realizzare le finalità del Piano nazionale di ripresa e resilienza inviato alla Commissione europea, che prevede espressamente, tra gli obiettivi del Paese, la riforma degli ITS e il loro rafforzamento, con l'obiettivo di ottenere in breve almeno il raddoppio del numero degli iscritti. In generale il PNRR prevede un investimento per lo sviluppo degli ITS, con uno stanziamento di 1.500 milioni di euro a fondo perduto dal 2022 al 2026, allo scopo innanzitutto di aumentare il numero degli iscritti ai percorsi ITS e di potenziarne le strutture. Attualmente la normativa sugli ITS è recata in gran parte, anche se non esclusivamente, dal DPCM 25 gennaio 2008. Questo dimostra che il sistema *post* diploma professionalizzante in Italia è relativamente giovane (2008), ma a vedere i numeri funziona. Per questo motivo quanto proposto non rivoluziona il sistema, ma ha l'intenzione di migliorare il percorso. Il provvedimento che esaminiamo eleva a livello legislativo questa normativa, in parte riprendendola, in parte modificandola. Le principali novità sono l'introduzione di un sistema di accreditamento iniziale e periodico degli ITS, quale condizione per l'accesso al finanziamento pubblico, la revisione delle aree tecnologiche nelle quali operano gli ITS, la ridefinizione della *governance* degli istituti, la definizione dei requisiti dei docenti, il rafforzamento della spendibilità del titolo di studio, un percorso di orientamento strutturato e capillare e l'istituzione di un organismo preposto al coordinamento nazionale delle azioni per lo sviluppo del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, il tutto con l'intesa delle regioni. Nel dettaglio, l'articolo 1 enuncia le finalità della legge, che, come già detto, ha principalmente quella di ridefinire la missione e i criteri generali di organizzazione del sistema di istruzione tecnica superiore, anche in relazione alle finalità del PNRR. La disposizione, inoltre, modifica il nome degli istituti tecnici superiori, attribuendo loro quello di accademie per l'istruzione tecnica superiore, abbreviato nella forma di "ITS *Academy*". L'articolo 2 definisce i compiti dell'ITS *Academy*, il principale dei quali, ma non l'unico, è quello di potenziare e ampliare la formazione professionalizzante dei tecnici superiori con elevate competenze. L'articolo 3 stabilisce che ciascun ITS *Academy* debba caratterizzarsi per il riferimento a una specifica area tecnologica. Le aree tecnologiche, attualmente definite dal citato DPCM del 2008, saranno riviste ed individuate con decreto interministeriale, d'intesa con la Conferenza unificata. Nella revisione delle aree tecnologiche il decreto citato dovrà tener conto delle attuali sfide e linee di sviluppo economico, con particolare attenzione a quelle primarie, che sono elencate dal comma 4 di questo articolo 3.

Tendenzialmente ciascun ITS dovrà afferire a una sola area tecnologica, ma si prevede che gli ITS possano far riferimento anche a più di un'area, a condizione che nella regione non ci siano altri ITS operanti nelle stesse aree. Il decreto interministeriale che rivedrà le aree tecnologiche dovrà anche definire le figure professionali nazionali di riferimento in relazione ad ogni area tecnologica e agli eventuali ambiti in cui essa si articola a livello nazionale. Le figure potranno essere ulteriormente articolate in profili sulla base della programmazione dell'offerta formativa delle singole regioni. Con il decreto si definiranno, poi, gli standard minimi delle competenze relative a ognuna delle figure di tecnici superiori quanto alla modalità di costituzione e al regime giuridico degli ITS.

Articolo 4: anche qui, si riprende in gran parte il contenuto del citato DPCM del 2008. L'articolo enumera quelli che devono essere i soggetti fondatori, qualificando l'elenco come standard organizzativo, minimo. I soggetti fondatori devono essere un istituto tecnico o professionale della provincia, oppure un istituto di istruzione secondaria superiore della provincia nel quale siano attivi indirizzi di istruzione tecnica o

professionale, poi una struttura formativa accreditata dalla regione, un'impresa del settore produttivo che utilizzi in modo prevalente le tecnologie dell'area di riferimento degli ITS e un dipartimento universitario o altro organismo del sistema universitario, della ricerca scientifica e tecnologica, oppure - e questa è una novità - un ente di ricerca pubblico o privato operante nell'area tecnologica di riferimento degli ITS. A tutti i soggetti fondatori è richiesta esperienza nel campo dell'innovazione, acquisita soprattutto con la partecipazione a progetti nazionali o internazionali di formazione, ricerca e sviluppo.

È confermato, secondo la disciplina generale delle fondazioni di partecipazione, che alla fondazione possano partecipare anche altri soggetti, anche in qualità di fondatori. La qualifica di fondatore è, comunque, attribuibile solo a persone fisiche e giuridiche, pubbliche o private, enti o agenzie che contribuiscono al fondo di dotazione e al fondo di gestione nelle forme determinate nello statuto della fondazione. Tutti i soggetti fondatori devono contribuire alla costituzione del patrimonio della fondazione, anche attraverso risorse strumentali o strutturali. Quanto alla composizione del patrimonio degli ITS, la proposta di legge non innova rispetto a quanto attualmente previsto.

L'articolo 4 detta norme anche sulla *governance* degli ITS. La proposta in esame conferma, poi, che il controllo sulle fondazioni è rimesso al prefetto, con poteri che il codice civile attribuisce all'autorità di Governo.

Sotto il profilo fiscale, è confermato che alle Fondazioni ITS *Academy* si applica la normativa in materia di riscatto ai fini pensionistici dei periodi di studio e la relativa disciplina fiscale di favore. Alle ITS *Academy* si applicano, inoltre, le disposizioni vigenti in materia di detraibilità o deducibilità delle erogazioni liberali disposte a favore delle scuole del Sistema nazionale di istruzione. A parte questo, si stabilisce che le ITS *Academy* possono essere destinatarie di contributi previsti dagli articoli 60, 61, 62 e 63 del decreto-legge n. 83 del 2012. Si tratta di interventi statali a sostegno delle attività di ricerca fondamentale, nonché di ricerca industriale.

L'articolo 5 delinea la struttura dei percorsi formativi delle ITS *Academy*, innanzitutto, introducendo un'articolazione su due livelli: sono previsti percorsi di primo e secondo livello, percorsi di primo livello equivalenti al quinto livello EQF, di quattro semestri, con almeno 1.800-2 mila ore di formazione, oppure di durata di sei semestri, con almeno 3 mila ore di formazione, corrispondenti al sesto livello del Quadro europeo di riferimento. I percorsi devono far riferimento alle aree tecnologiche e alle figure definite con decreto interministeriale. I percorsi devono essere strutturati secondo una serie di criteri che la proposta in esame qualifica come standard organizzativi minimi. Tra l'altro, devono comprendere attività teorica, pratica e di laboratorio e *stage* aziendali e tirocini formativi per almeno il 30 per cento del monte ore complessivo. *Stage* e tirocini possono essere svolti all'estero e devono essere sostenuti con borse di studio. La conduzione scientifica di ogni percorso dovrà essere affidata ad un coordinatore tecnico-scientifico o ad un comitato di progetto. Non elenco tutti i requisiti, rinvio per questo al testo in esame.

Ci sono anche disposizioni specifiche sul personale delle ITS *Academy*: dovranno essere docenti, ricercatori ed esperti selezionati dalle fondazioni e assunti con contratto d'opera, per almeno il 60 per cento dovranno provenire dal mondo del lavoro, compresi enti di ricerca privati, e dovranno avere una specifica esperienza professionale in settori produttivi correlabili all'area tecnologica di riferimento delle fondazioni ITS. Per la restante percentuale di ore di docenza, dovranno essere soggetti in servizio presso le scuole del Sistema nazionale di istruzione, le strutture formative accreditate dalle regioni per l'alta formazione, le università, gli enti di ricerca pubblici, i *competence center*, i

centri di trasferimento tecnologico, i *digital innovation hub* operanti nell'ambito dell'area tecnologica di riferimento degli ITS.

Quanto a requisiti e modalità per l'accesso ai percorsi ITS, la proposta conferma che l'ammissione avviene sulla base di una selezione pubblica e che è richiesto un diploma di istruzione secondaria di secondo grado o un certificato di specializzazione tecnica superiore conseguito al termine dei percorsi IFTS. A conclusione dei percorsi ITS, si consegue, previa verifica e valutazione finale, il diploma di tecnico superiore.

L'articolo 6, anche qui in gran parte confermando la normativa vigente a livello di fonte non legislativa, dispone in materia di criteri e modalità per la costituzione delle commissioni d'esame per la verifica finale sulle competenze e per la certificazione dei modelli di diploma. Su queste materie dovrà intervenire un decreto interministeriale, da adottare d'intesa con la Conferenza unificata. La proposta, però, fornisce alcune indicazioni: le commissioni di esame dovranno essere costituite con la presenza di rappresentanti della scuola, dell'università, della formazione professionale e di esperti del mondo del lavoro, dell'università e della ricerca. La certificazione dei percorsi dovrà essere determinata sulla base di criteri di trasparenza, che favoriscano l'integrazione dei sistemi di istruzione e formazione a livello terziario e aiutino il riconoscimento e l'equipollenza dei rispettivi percorsi e titoli e dovrà essere confermata in modo da facilitare la riconoscibilità dei titoli in ambito nazionale e dell'Unione europea. Sono, poi, dettate disposizioni in materia di crediti formativi acquisibili con la frequentazione dei percorsi ITS.

L'articolo 7 introduce un sistema di accreditamento nazionale per le *ITS Academy*, specificando che l'accreditamento è condizione per l'accesso al finanziamento, oltre che per l'abilitazione al rilascio dei diplomi. Si tratta di un requisito attualmente non previsto per gli ITS, ma previsto, ad esempio, per le università. In particolare, il testo prevede che le *ITS Academy* ottengano l'accreditamento nazionale a condizione che rispettino gli standard e i requisiti minimi stabiliti dalla legge. Il procedimento per l'accreditamento nazionale dovrà essere stabilito con un decreto ministeriale, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni. Con il medesimo decreto dovranno essere stabiliti i criteri e le modalità per il rinnovo dell'accreditamento, che ha durata quinquennale, e per la sua eventuale revoca. Rispetto alla revoca, la proposta di legge stessa stabilisce che, ove una fondazione riceva, per tre anni consecutivi, un giudizio negativo, riferito ad almeno il 50 per cento di corsi valutati in ciascuno degli anni del triennio precedente, l'accreditamento deve essere revocato. Alla revoca consegue la perdita dell'abilitazione al rilascio dei diplomi e della possibilità di accedere al finanziamento.

L'articolo 8 reca disposizioni per favorire il raccordo tra le *ITS Academy* e le università. Si conferma la possibilità di federazioni tra ITS e università, una possibilità già prevista dall'articolo 3 della legge n. 240 del 2010. È previsto, poi, che con un decreto ministeriale, previa intesa in sede di Conferenza Stato-regioni, siano definiti alcuni aspetti del rapporto tra percorsi ITS e percorsi universitari, tra cui i passaggi tra percorsi ITS per corsi di laurea a orientamento professionale e viceversa.

L'articolo 9 reca le misure nazionali del sistema e prevede che il coordinamento nazionale individui linee di azione nazionali per favorire lo sviluppo del sistema di istruzione tecnica superiore. Il coordinamento nazionale dovrà adottare programmi pluriennali che comprendono sia percorsi per le competenze trasversali all'orientamento e altre iniziative di orientamento, anche nella formula di percorsi esperienziali destinati agli studenti di tutti gli istituti secondari superiori, sia iniziative di informazione alle

famiglie sulla missione e sull'offerta formativa professionale delle *ITS Academy* e dei percorsi IFTS, nonché sui percorsi professionalizzanti in apprendistato di alta formazione e ricerca. Il coordinamento nazionale dovrà anche definire progetti per far conoscere meglio ai dirigenti scolastici e ai docenti il PNRR e le sue strategie per l'innovazione e lo sviluppo, soprattutto tecnologico e digitale. Inoltre, nel primo quinquennio di attuazione della legge, il coordinamento nazionale dovrà definire programmi per il consolidamento, il potenziamento e lo sviluppo delle *ITS Academy*, soprattutto ai fini del riequilibrio dell'offerta formativa professionalizzante sul territorio.

L'articolo 10 riguarda non gli ITS ma i percorsi IFTS e interviene sostanzialmente nell'ambito oggi trattato dagli articoli 9 e 10 del DPCM 25 gennaio 2008. L'articolo 10 dispone che i percorsi in questione devono essere conformati in modo da concorrere al superamento del disallineamento fra le competenze tecnologiche e tecnico-professionali dei giovani e degli adulti, da una parte, e le richieste del mondo del lavoro, dall'altra, nonché al superamento della carenza di figure professionali con competenze digitali idonee rispetto ai fabbisogni indotti dall'innovazione tecnologica. Sono ridefiniti gli standard minimi dei percorsi IFTS. Si conferma che i percorsi sono finalizzati al conseguimento di un certificato di specializzazione tecnica superiore. Si conferma altresì che sono strutturati di regola in 2 semestri, per un totale di almeno 800 ore, con un'articolazione di moduli di varia durata.

L'articolo 11 prevede un sistema per il coordinamento nazionale delle azioni per lo sviluppo del sistema IFTS. A questo scopo la proposta istituisce presso il Ministero dell'Istruzione un organo denominato coordinamento nazionale per lo sviluppo del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore. All'istituzione dell'organo e alla definizione delle modalità di funzionamento dovrà provvedere il Ministero dell'Istruzione con proprio decreto, sentita la Conferenza unificata. Il coordinamento nazionale dovrà riunirsi con cadenza almeno annuale e prevedere, oltre che agli atti già menzionati, alla redazione di un piano nazionale per lo sviluppo del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, oltre che alla redazione di piani di orientamento per i giovani e le loro famiglie.

L'articolo 12 tratta delle modalità di finanziamento del sistema IFTS. È prevista l'istituzione di un Fondo per l'istruzione e la formazione tecnica superiore che avrà una dotazione di 68 milioni di euro per il 2021 e 48 milioni annui dal 2022. Il Fondo deve servire a finanziare prioritariamente la realizzazione delle *ITS Academy* e gli interventi per dotarle di nuove sedi, di laboratori e di infrastrutture, comprese quelle per la formazione a distanza. Lo scopo è quello di incrementare significativamente l'offerta formativa dei percorsi ITS su tutto il territorio nazionale. I criteri e le modalità per la ripartizione del Fondo saranno definiti con decreto del Ministero dell'Istruzione, previa intesa in Conferenza unificata. La proposta dispone comunque fin da ora che le risorse saranno assegnate a regime sulla base della quota capitaria. Il 70 per cento delle risorse sarà assegnato agli ITS a titolo di cofinanziamento degli interventi e il restante 30 per cento sarà assegnato a titolo premiale per essere destinato agli ITS attivi in ciascuna regione che, nell'anno precedente a quello per cui è stato erogato il finanziamento, hanno riportato una valutazione positiva nell'ambito del sistema di monitoraggio e valutazione. I criteri per il riparto della quota premiale devono essere definiti con decreto interministeriale. Le risorse saranno assegnate direttamente alle fondazioni - e non più, dunque, alle regioni per il trasferimento agli ITS - entro il 30 giugno dell'anno. L'articolo 13 prevede la costituzione presso l'INDIRE di un'anagrafe degli studenti iscritti ai percorsi ITS e IFTS.

L'articolo 14 dispone che deve essere attualizzato, alla luce delle disposizioni introdotte dal provvedimento in esame, anche il sistema nazionale di monitoraggio e valutazione, di cui al DPCM del 2008. L'articolo 15 detta disposizioni transitorie, prevedendo che nel primo biennio di applicazione della legge, in considerazione della necessità di dare immediata attuazione agli impegni assunti dal PNRR, si intendono accreditati tutti gli ITS che alla data di entrata in vigore della legge abbiano almeno un percorso attivo e dispongano di sedi e laboratori, anche in via non esclusiva. L'articolo 16, infine, dispone che le province autonome di Trento e Bolzano provvedono alle finalità della legge nell'ambito delle competenze attribuite dallo statuto e dalle relative norme di attuazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, sottosegretario Sasso.

ROSSANO SASSO, *Sottosegretario di Stato per l'Istruzione*. Grazie, Presidente. Io prendo atto e ringrazio ovviamente tutte le colleghe e tutti i colleghi, in particolare i colleghi della Commissione cultura, per l'importante e imponente lavoro che è iniziato nel 2018 a proposito di questo provvedimento, lavoro complesso e, oserei definire, anche formidabile, perché ha visto la partecipazione di tutte le forze politiche di cui il Governo prende atto. Peraltro, mi giunge notizia freschissima di una probabile intesa raggiunta anche in Conferenza Stato-regioni. Bene. Abbiamo tenuto conto anche delle giuste doglianze da parte delle regioni, che devono essere assolutamente protagoniste, insieme allo Stato, in questo importante momento di riforma dei nostri ITS e *ITS Academy*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Alessandro Fusacchia. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FUSACCHIA (MISTO-FE-FDV). Grazie, Presidente. Io non entrerò troppo nel merito del provvedimento, lo ha fatto brillantemente il collega e relatore Gabriele Toccafondi, che ringrazio. È chiaro, da quello che diceva il collega, che emerge chiaramente che qui stiamo parlando di una materia particolarmente importante e complessa allo stesso tempo. È complessa perché parliamo di mettere insieme imprese, università, scuole, regioni, livello di governo e rivedere tutta una normativa che va a costruire sul buono che è stato fatto fino adesso dagli ITS in giro per l'Italia, ma che deve dare anche un'organizzazione e un'accelerazione alla luce anzitutto del miliardo e mezzo stanziato col PNRR. Quindi, l'impresa non è facile ma è vitale, ed è vitale farla in alcuni modi molto specifici che sono *in nuce* potenzialmente nella legge e che dipenderanno - lo dico al Governo - da come la legge verrà attuata, come per tutte le leggi. Il primo è la leggerezza, la flessibilità, l'elasticità di quello che stiamo facendo, perché qui, ovviamente, servirà essere molto snelli per evitare di ingessare. Quindi, noi dovremmo dare e stiamo dando strumenti agli ITS, ma per fare in modo che poi questi ITS possano lavorare in un certo modo. Su questo si collega un punto che è un po' dimenticato dal Parlamento, dal Governo e dal Paese da un sacco di tempo, che è la valutazione, a questo punto dirimente, Presidente, secondo me, per cui noi diamo forza, agio, spinta a tutti gli ITS che lavoreranno bene e che devono diventare una parte centrale della costruzione di una nuova classe dirigente, di lavoratori e di lavoratrici e anche di imprenditori e imprenditrici di questo Paese, ma allo stesso tempo, laddove non funzionano, li chiudiamo e non continuiamo a tenere aperte delle strutture che non funzionano.

La seconda cosa, Presidente, è che stiamo parlando di mestieri del futuro, stiamo parlando di nuove tecnologie, di tecnologie emergenti e di tecnologie che ancora non conosciamo. Qui c'è un lavoro strepitoso da fare rispetto a quelle che sono alcune filiere

produttive tipiche del nostro Paese. Gli ITS si applicheranno a tutto o a quasi tutto, ma ve ne sono alcuni su cui possiamo avere un ruolo fondamentale in Europa e nel mondo e io credo che debbano essere valorizzati. Lo dico non solo, francamente, perché sto in Commissione cultura, ma tutto quello che ha a che fare con il *made in Italy* e con la valorizzazione della cultura, intesa come settore produttivo, credo sia un aspetto fondamentale. Infine, Presidente, due ultime cose che voglio velocemente menzionare. La prima: bisogna guardare a questo provvedimento nel quadro del più complesso e articolato lavoro che stiamo facendo come Commissione cultura e istruzione e come Parlamento. Pochi giorni fa ci siamo occupati delle lauree abilitanti. Io ricordo, anche davanti al sottosegretario Sasso, che è qui presente e che saluto, che abbiamo un provvedimento approvato all'unanimità in Commissione, sia con il Governo "Conte 2" sia con il Governo Draghi, sull'abolizione del divieto di doppia laurea. Aspettiamo solo di poterlo portare in Aula, perché sono pezzi che si tengono tutti insieme, Presidente, dell'Italia che vogliamo costruire, delle nuove competenze che dobbiamo offrire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze e della nuova offerta formativa aggiornata.

Infine, c'è un pezzo prima e un pezzo dopo, Presidente - e chiudo in 30 secondi - di questo provvedimento: il pezzo prima sta in parte anche qui dentro, si chiama orientamento. Noi non possiamo costruire un sistema e pensare che i nostri giovani che sono ancora abituati al racconto di un sistema che funziona per scuole di serie A e università di serie A, scuole di serie B e università di serie B, magicamente si indirizzino. Noi dobbiamo fare orientamento verso questi nuovi mestieri e verso gli ITS, lo dobbiamo fare attraverso esperienze, non solo campagne d'informazione - e poi chiudo, Presidente - a valle. Una volta fatti gli ITS, noi dobbiamo dare degli strumenti. Ora, tanti di queste ragazze e di questi ragazzi andranno a lavorare dentro delle imprese e quindi dobbiamo aiutare queste imprese a crescere, ma tanti altri vorranno fare un'impresa tecnologicamente avanzata e noi dobbiamo creare un sistema che si rafforza su tutto quello che è il fare nuova impresa, quindi a partire da forme giuridiche e da tipologie di incentivi che mettano insieme le due parole chiave della nostra epoca, Presidente: l'innovazione e la sostenibilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Frassinetti. Ne ha facoltà.

PAOLA FRASSINETTI (FDI). Grazie, Presidente, sottosegretario Sasso, grazie ai miei colleghi della VII Commissione, al relatore, onorevole Toccafondi, che ha fatto un grande lavoro di paziente cucitura per cercare di portare questo provvedimento in Aula. Tutti quelli che mi hanno preceduto hanno usato la parola complessità e mai termine è più adatto per dare una connotazione a questo provvedimento: un provvedimento che tratta degli istituti tecnici superiori che nel nostro sistema per lo più sono sempre rimasti sconosciuti; molti addirittura li scambiavano per gli istituti tecnici relativamente alla scuola superiore, non come una struttura comunque terziaria e post scuola secondaria. Questo la dice lunga su quanto ci sia bisogno di rivitalizzare queste strutture, così importanti per il collegamento tra i giovani e il mondo del lavoro.

Abbiamo una situazione molto diversificata in Italia: le regioni come la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, sicuramente hanno creato delle vere e proprie eccellenze, come anche l'Emilia-Romagna; in altre regioni, invece, gli ITS stentano a decollare e questo lo dimostra anche il numero esiguo degli studenti che li frequentano: si parla dai 13 mila ai 18 mila studenti, paragonati alla Germania, dove gli equivalenti dei nostri ITS sono frequentati da 900 mila studenti, o la Francia, dove questi istituti sono frequentati almeno da 240 mila studenti. È paradossale che, laddove il problema della

disoccupazione giovanile è molto forte e molto sentito, questo tipo di indirizzo non abbia fatto breccia. Quindi, c'è questa riflessione da fare.

Esiste un'emergenza, se pensiamo che in Italia solo il 28 per cento dei giovani sotto i 34 anni possiede una laurea magistrale o triennale, quindi un titolo di studio comunque di terzo livello, contro una media europea del 44 per cento. Inoltre, siamo di fronte a un'emorragia di iscritti anche agli atenei, a un tasso di abbandono scolastico del 14 per cento nelle scuole superiori, addirittura del 40 delle immatricolazioni, che, alla fine, riguardano studenti universitari che abbandonano l'ateneo prima della laurea.

Quindi, proprio per frenare questa situazione, rischiosa, di abbandono delle nostre scuole, è importante offrire, allargare l'offerta formativa e far funzionare questo sistema un po' farraginoso che, pur esistendo ormai da oltre 10 anni, non è mai riuscito a essere un sistema efficace. Quindi, bisogna armonizzarlo, bisogna coordinare tutti gli attori che fanno parte di questo ordinamento, ed ecco che decollano così le accademie ITS. Non me ne voglia la collega Aprea se io - ed è stato anche un dibattito in Commissione - chiamo in italiano queste scuole, le chiamo in italiano perché sono strutture, comunque, che vengono offerte al nostro territorio. Le accademie ITS sono sicuramente importanti, non tanto e anche perché si cerca, attraverso questo coordinamento, di riportarle alla ribalta, ma anche per essere state attenzionate dal PNRR, che assegna loro una cifra importante, considerevole, di 1 miliardo e mezzo. Quindi, naturalmente, con tutte queste risorse, aumenteranno le aspettative, le richieste di partecipazione attiva; questo, però, non deve mai distogliere l'attenzione dalla priorità di intervento per potenziare questo sistema. È necessario che la politica vigili, in senso positivo, proprio per il buon funzionamento di questi istituti, alla luce di questi ingenti finanziamenti. È necessario - e questo è previsto nel provvedimento - non allargare troppo il numero delle fondazioni: uno dei problemi è stato finora anche il fatto che c'erano molti rami secchi, che noi abbiamo cercato comunque di tagliare per riassetare il sistema, che aveva anche, dal punto di vista economico, delle situazioni di stallo e di perdita. Quindi, abbiamo un ingente finanziamento e questi istituti superiori devono rimanere la priorità assoluta. C'è il compito di verificare l'armonia, questo è stato fatto anche stamattina, in una lunghissima, ma proficua, Conferenza Stato-regioni, dove sono state ascoltate le problematiche che le regioni ci hanno sottoposto; questo è stato un momento molto importante per il collegamento col territorio e anche la situazione delle imprese, che poi sono lo sbocco finale dove i nostri ragazzi dovranno andare a esercitare la loro professione con un alto tasso di occupazione, perché quando l'ITS è veramente agile ed è propedeutico alle attività territoriali, sicuramente è una grande opportunità lavorativa.

Noi, come avevo già accennato prima, in Italia abbiamo una diffusione a macchia di leopardo, quindi tante eccellenze in alcune regioni e, invece, alcune sacche di desertificazione dove, purtroppo, non si è mai riusciti a far decollare queste strutture. C'è una duplice scommessa: quella di mantenere un equilibrio territoriale e di mantenere le eccellenze al Nord, senza ovviamente abbassare i livelli delle regioni performanti, e, nello stesso tempo, cercare, magari anche con le strutture che hanno portato gli ITS del Nord a diventare eccellenze, di andare in soccorso, ad aiutare le situazioni che, invece, hanno avuto problemi a decollare. Questo sarebbe un momento virtuoso di coordinamento, nell'ottica della sussidiarietà e della collaborazione, però penso che sia sicuramente un'azione molto importante.

Tornando brevemente alla natura degli ITS, naturalmente, in prevalenza i mestieri che sono oggetto di questi istituti sono legati all'industria meccanica e delle costruzioni e bisogna rilevare che sono ancora troppo poche, invece, le professioni legate al turismo e

ai servizi che potrebbero anche attrarre delle studentesse che sono poco presenti nella parte più meccanica. E qui un breve accenno, proprio parlando di diversificazione dell'offerta formativa, va fatto alla proposta di legge che Fratelli d'Italia ha presentato - e che è abbinata alle altre proposte - per valorizzare il *made in Italy*, con l'inserimento nei percorsi ITS dell'alto artigianato artistico. Noi siamo molto orgogliosi di questa proposta perché riteniamo che questo settore sia una grande risorsa, che può contribuire in maniera determinante al rilancio dell'Italia a livello internazionale. Inoltre, sono sempre più richieste queste figure professionali specialistiche, queste eccellenze, competenti nei settori tecnici dell'alto artigianato artistico. L'obiettivo di questa proposta è proprio quello di consentire l'istituzione di una figura specialistica, attraverso la quale promuovere e commercializzare le creazioni uniche.

Mi rivolgo ai libri antichi, ai vetrai, agli strumenti particolari, che sono delle tradizioni artigianali di alto artigianato, che è giusto che continuino, che si perpetuino nel tempo, intanto per non morire, ma poi per dare anche opportunità lavorative, per essere anche un veicolo - perché no - di turismo, in quanto molte di queste attività sono legate al territorio e fanno un tutt'uno con l'attrattiva turistica del territorio stesso. Mi avvio alla conclusione pensando che questo provvedimento, che da un po' di tempo viene discusso in Commissione, dovrà essere in grado di contemperare l'innesto di questo PNRR, che comunque rimane uno strumento di politica straordinaria e transitoria, quindi non bisogna che passi senza lasciare il segno ma bisogna che queste risorse servano veramente a potenziare questi istituti. Bisogna, comunque, dare attenzione anche agli strumenti di politica ordinaria, tenendo unite le fonti con dei meccanismi di raccordo.

È questa la grande scommessa: l'armonizzazione, l'organizzazione, il riuscire a far coesistere attori diversi in un sistema complesso, ma anche stimolante da un punto di vista delle potenzialità che sicuramente gli appartengono. Ritengo che riuscire a confezionare un provvedimento che tenga in equilibrio tutti gli attori di questo sistema non sia facile, ma che se si continuerà a tenere in considerazione le esigenze delle regioni, la capacità delle imprese di creare posti di lavoro che siano efficaci e innovativi, in questo modo, questo sforzo, questo obiettivo che ha tenuto un po' nascosti questa tipologia di istituti, li faccia finalmente essere dei veicoli occupazionali importanti per riuscire davvero a creare occupazione.

Abbiamo parlato e approvato una legge sulle lauree abilitanti la settimana scorsa; in queste settimane in quest'Aula si è parlato di cultura, dei bisogni dei nostri ragazzi e anche dell'obiettivo di dare loro occupazione. Questi sono bei momenti, non soltanto astratti ma concreti, come l'articolato normativo, anche complesso, che la VII Commissione ha portato davanti a quest'Aula (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ciampi. Ne ha facoltà.

LUCIA CIAMPI (PD). Grazie, Presidente. Ringrazio il relatore e ringrazio tutta la VII Commissione per il formidabile e anche veloce lavoro che è stato fatto con grande determinazione e convinzione. Credo che il risultato che riusciremo ad avere a conclusione di questo lavoro sarà veramente un risultato che darà forza, autorevolezza e capacità al nostro Paese. Noi, con questo provvedimento, sul quale tutte le componenti politiche sono d'accordo e hanno condiviso un testo insieme, che è stato anche approvato dalla Conferenza Stato-regioni, come precedentemente è stato ricordato, prima di tutto sistemiamo una sezione della nostra formazione che non poggiava su una norma di legge organica. Questo è fondamentale: si è fatta sperimentazione per 12-13 anni, si sono portati a casa tanti risultati positivi, abbiamo

potuto apprezzare molto il lavoro degli ITS, ma abbiamo anche potuto rilevare i punti di criticità. È arrivato quindi il momento, per l'Italia, per questa sezione di formazione e di istruzione superiore, di diventare europea. Noi soffriamo di un forte *gap* nei confronti di questa istruzione superiore: gli ITS *Academy* ci porteranno finalmente ai livelli degli altri Paesi europei.

Allora, illustre Presidente, onorevoli colleghi: grazie veramente di questo lavoro. Grazie alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza potranno essere effettuate e perfezionate alcune delle riforme attese da anni e necessarie per rendere maggiormente efficace il sistema formativo e l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. È con queste finalità che iniziamo oggi la discussione del presente provvedimento, disposizioni per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore; ed è anche per questo motivo che l'approvazione di questa legge non può subire ulteriori ritardi, per poter quindi beneficiare delle risorse del PNRR. La Missione numero 4 del Piano nazionale di ripresa e resilienza interviene, infatti, su tutto il ciclo dell'istruzione e della ricerca, in risposta alle raccomandazioni specifiche della Commissione europea sull'Italia, che invitano a stimolare gli studi in campi attinenti ai settori ad alta intensità di conoscenza, con l'obiettivo prioritario di migliorare le competenze di base e la riduzione dei tassi di abbandono scolastico, e permettere allo stesso tempo di ridurre le distanze tra istruzione e lavoro, anche grazie alla riforma e allo sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (i cosiddetti ITS), colmando un *gap* che vede il nostro Paese fortemente penalizzato.

Attualmente, infatti, in Italia le percentuali di popolazione di età compresa fra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo di studio di livello terziario sono pari al 28 per cento rispetto al 44 per cento di media nei Paesi dell'OCSE. I progetti e gli indirizzi già presenti nel PNRR si pongono l'obiettivo di rafforzare il sistema degli ITS attraverso il potenziamento del modello organizzativo e didattico, prevedendo un'integrazione dell'offerta formativa, l'introduzione di premialità e l'ampliamento dei percorsi per lo sviluppo di competenze tecnologiche abilitanti, coinvolgendo maggiormente il tessuto imprenditoriale dei singoli territori ed il sistema universitario. Queste misure puntano, quindi, al potenziamento dell'offerta degli enti di formazione professionale terziaria attraverso la creazione di *network* con aziende, università e centri di ricerca tecnologica e scientifica, enti locali ed altri organismi e sistemi educativi e formativi.

Tra le molteplici e specifiche finalità presenti nel PNRR vi è, in particolare, l'incremento del numero degli ITS, il potenziamento dei laboratori con tecnologie 4.0, la formazione dei docenti per adattare i programmi formativi ai fabbisogni delle aziende locali, lo sviluppo di una piattaforma digitale nazionale per le offerte di lavoro rivolte agli studenti in possesso di qualifiche professionali. Per queste finalità sono stati stanziati circa un miliardo e mezzo di euro; una cifra considerevole, venti volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia e che va ben spesa. L'obiettivo prioritario, sempre secondo il PNRR, è conseguire un aumento degli attuali iscritti a percorsi ITS, raddoppiando gli attuali numeri (direi decuplicandoli): 18.750, ma i numeri variano un pochino. Il numero dei frequentanti quest'anno era questo (più di 18 mila) e 5.250 diplomati all'anno. La carenza di manodopera qualificata nelle imprese, infatti, è un problema che ci trasciniamo da anni, che impedisce l'aumento del lavoro premiante equamente retribuito, che rappresenta una componente indifferibile per promuovere la crescita sociale ancora prima che economica, individuale e collettiva di un Paese moderno, giusto e solidale.

Oggi la lista delle professioni con maggiori difficoltà di reperimento è lunga: si va dagli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli uffici a quelli metalmeccanici, elettromeccanici; dai tecnici della sanità e dei servizi sociali a quelli delle industrie tessili, abbigliamento e calzature, solo per fare qualche esempio.

Gli ITS, istituiti con la legge n. 144 del 1999, modificata nel corso degli anni, nascono infatti come scuole ad alta specializzazione tecnologica per rispondere alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche. Gli istituti tecnici superiori (ITS) sono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, secondo un sistema consolidato da alcuni anni anche in altri Paesi europei. Nel corso degli anni ne sono stati istituiti 110 correlati a 6 aree tecnologiche considerate strategiche per lo sviluppo economico e la competitività del Paese nei settori dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile, delle nuove tecnologie della vita, delle nuove tecnologie per il *made in Italy*, servizi alle imprese, sistema agroalimentare, sistema casa, sistema meccanica, sistema moda, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, delle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e turismo. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo della fondazione alla quale possono partecipare: un istituto tecnico professionale, statale o paritario, che risulti ubicato nella provincia sede della fondazione, una struttura formativa accreditata dalla regione per l'alta formazione, anch'essa ubicata nella provincia, un'impresa del settore produttivo cui si riferisce l'istituto tecnico stesso, un dipartimento universitario o altro organismo appartenente al sistema della ricerca scientifica e tecnologica, un ente locale. Gli istituti tecnici e professionali ne costituiscono gli enti di riferimento, pur conservando distinta e autonoma soggettività giuridica rispetto agli ITS. Ai percorsi si accede, previa selezione, col diploma di istruzione secondaria di secondo grado, o con un diploma professionale, conseguito al termine dei percorsi quadriennali di istruzione e formazione. Nonostante queste premesse, nei primi due anni di didattica, accanto a fattori di eccellenza, sono emerse alcune criticità: possibili freni della diffusione su larga scala dei super diplomi, scarso coordinamento istituzionale, eccessiva burocrazia e poche certezze sulle risorse a disposizione. Il legislatore in questi anni ha cercato in più occasioni di correggere questi elementi di criticità, mai però con un provvedimento organico - come dicevo prima - ma con parziali modifiche settoriali. In particolare, sono stati ampliati i percorsi di formazione dei singoli istituti, anche in filiere diverse. Con la legge n. 107 del 2015, per esempio, è stata data loro la possibilità di utilizzare finanziamenti di soggetti pubblici e privati per potenziare la propria offerta formativa. Con la legge n. 145 del 2018 sono cambiati i termini temporali per l'attuazione degli standard organizzativi delle strutture e dei percorsi degli istituti, nonché i criteri di valutazione dei piani di attività realizzati al fine di istituire nuovi ITS, o di accorpare eventualmente quelli già istituiti con la legge n. 160 del 2019. È stata altrettanto macchinosa la modalità di finanziamento: con la legge n. 296 del 2006 era stato istituito il fondo per l'istruzione e formazione tecnica superiore, successivamente con il DPCM 25 gennaio 2008 è stato disposto l'obbligo di cofinanziamento, da parte delle regioni, delle risorse statali; con la legge di bilancio 2018 il Fondo nazionale è stato incrementato per consentire al sistema degli ITS di aumentare la propria offerta formativa e, conseguentemente, di poter accrescere il numero di soggetti in possesso di competenze abilitanti all'utilizzo degli strumenti avanzati di innovazione tecnologica e organizzativa correlati; con le leggi di bilancio 2020 e 2021 sono stati, poi, stanziati finanziamenti *ad hoc* per la realizzazione e infrastrutturazione di sedi e laboratori coerenti con i processi di innovazione tecnologica 4.0, al fine di favorire, mediante il sistema degli istituti tecnici superiori, la diffusione della cultura tecnica e scientifica. Alla luce di quanto appena elencato, appare, quindi, evidente come sia oggi necessaria una riforma organica del sistema degli ITS, ora ridenominati Accademie per l'istruzione

tecnica superiore o, più brevemente, *ITS Academy*, capace di coinvolgere un numero sempre maggiore di studenti, coerente con le nuove dinamiche del mercato del lavoro e capace di utilizzare al meglio le citate risorse presenti nel PNRR. Sono state sollevate in questi giorni alcune perplessità rispetto ai contenuti del provvedimento oggi in esame ed, in particolare, si è parlato di una riforma che porta un segmento del sistema formativo nazionale fuori dal perimetro pubblico. Quando si parla di finanziamenti pubblici è necessario vigilare attentamente sul loro utilizzo, ma un sistema di ITS autoreferenziale, non aperto e integrato con il tessuto economico e imprenditoriale territoriale, perde inevitabilmente la sua missione prioritaria, che resta quella di valorizzare un numero sempre maggiore di giovani disoccupati, o sottoccupati, potenziando le loro competenze e incentivando le loro aspirazioni. Il tasso di occupazione giovanile in Italia, soprattutto a causa dei citati ritardi e delle lacune della formazione professionale, è tra i peggiori in Europa: tra gli under 25 lavora soltanto il 16,7 per cento, contro il 31,4 dell'eurozona, mentre il tasso di disoccupazione è al 29,7, peggio di noi solo Spagna e Grecia. In questi anni il sistema degli ITS, nonostante difficoltà e poche risorse, ha dimostrato ottime potenzialità nell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Queste potenzialità vanno ampliate, le criticità corrette e le sinergie con le imprese rafforzate per poter spendere al meglio gli ingenti finanziamenti già presenti nel PNRR. Queste sono le finalità della proposta di legge che oggi discutiamo, questi i motivi per fare presto e bene (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zicchieri. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ZICCHIERI (LEGA). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, prima di iniziare ad entrare nello specifico del mio intervento, il mio ringraziamento va sicuramente al relatore per il lavoro svolto dalla Commissione VII e al sottosegretario Sasso, in qualità di rappresentante del Governo e, non solo, anche per l'importante apporto che ha dato al provvedimento. Il sistema di formazione terziaria in Italia è offerto dalle università, dalle istituzioni per l'alta formazione artistica e musicale e, più di recente, dagli istituti tecnici superiori (ITS) e dagli istituti di formazione tecnica superiore (IFTS) che si occupano della formazione terziaria professionalizzante a ciclo breve. Da autorevoli ricerche emerge, infatti, che il possesso di un diploma di laurea non riduce il rischio di disoccupazione e che i nuovi modelli di occupazione richiedono sempre più competenze elevate e, pertanto, rendono necessario implementare la formazione tecnica superiore. L'avvio della cosiddetta quarta rivoluzione industriale sta avendo un notevole impatto sul mercato del lavoro e, conseguentemente, su questo sistema di formazione, perché la riqualificazione dei profili professionali porta inevitabilmente con sé nuovi fabbisogni di competenze che la riforma introdotta da questa legge nel nostro Paese sicuramente potrà soddisfare. Si tratta, quindi, di un segmento formativo recente nel nostro sistema educativo, che ora necessita di una nuova disciplina che permetta di sfruttare le potenzialità di un modello didattico che mira all'individuazione e all'analisi di esperienze didattiche organizzative sempre più innovative, funzionali allo sviluppo di competenze, abilitanti per il mondo del lavoro, ad alto impatto occupazionale e formativo, capace di assicurare elevatissime percentuali di occupazione a sei mesi dal conseguimento del titolo. Il testo all'esame dell'Aula è il risultato di un imponente lavoro della VII Commissione, iniziato nel 2018, a cui hanno contribuito bene - aggiungo - tutte le forze politiche, tra cui la Lega, con la proposta a firma della collega Colmellere.

L'inclusione della riforma del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore fra le misure cardine del PNRR ha accelerato la prosecuzione dei lavori e si è giunti all'adozione di un testo unico che costituisce la sintesi del lavoro precedente ma al

tempo stesso un aggiornamento dello stesso in quanto, oltre al sistema ITS, si normano percorsi offerti dagli IFTS.

Il sistema che si delinea mira sicuramente ad assicurare uno sforzo sinergico tra filiere produttive e filiere formative, con il coinvolgimento degli enti territoriali e delle aziende di ciascun territorio, finalizzato a produrre tecnici specializzati in linea con le esigenze del mercato del lavoro e quindi ad offrire, nel modo più rapido ed efficace, una competenza tecnica e tecnologica che ricalchi le forme di qualificazione e di riqualificazione professionale che sono in costante evoluzione nel mondo del lavoro e della produzione al fine di azzerare la mancata corrispondenza fra domanda e offerta di lavoro.

Queste misure sicuramente renderanno i nuovi percorsi più attrattivi per un numero sempre maggiore di giovani e così si concorrerà anche a far diminuire il numero di giovani che non studiano e non lavorano, di cui oggi l'Italia detiene un triste primato in Europa.

Nello specifico, gli IFTS, mirati a consolidare, aggiornare e specializzare le competenze tecnologiche e tecnico-professionali, offriranno a giovani ammessi all'ultimo anno di scuola secondaria superiore o in possesso di comprovate capacità maturate in ambito lavorativo - dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico - percorsi della durata di due semestri per almeno 800 ore di formazione, che permetteranno di conseguire il titolo di tecnico professionale specializzato equivalente al livello IV del Quadro europeo delle qualifiche (EQF), mentre gli ITS, denominati ITS Accademie - mi perdoni, Presidente, se non utilizzo il termine *Academy*, ma nell'Aula del Parlamento italiano mi piace utilizzare parole della lingua italiana - saranno deputati prioritariamente alla formazione professionalizzante di tecnici altamente specializzati. Saranno fondazioni, soggetti di diritto privato per la cui costituzione è necessaria la presenza di una scuola secondaria di secondo grado, di un ente di formazione, di una università e di una nuova impresa attiva nel campo d'elezione dell'istituto in questione.

Gli ITS offriranno percorsi di 4 semestri, per un totale di 2.000 ore di formazione al cui termine si ottiene il titolo di tecnico specializzato equivalente al V livello EQF oppure percorsi di 6 semestri, per almeno 3.000 ore di formazione per ottenere un titolo equivalente al VI livello EQF.

Importanza fondamentale rivestono i tirocini formativi obbligatori per almeno il 30 per cento del monte ore di ciascun percorso e che possono essere svolti anche all'estero. Le docenze di tali percorsi sono affidate a docenti, ricercatori ed esperti reclutati dall'Accademia e selezionati, per il 60 per cento, fra soggetti provenienti dal mondo del lavoro e, per il 20 per cento, fra i soggetti in servizio presso le scuole del Sistema nazionale di istruzione, strutture formative accreditate presso le regioni e i competenti centri.

Infine, possono essere assegnati alle fondazioni docenti e ricercatori in posizione di comando.

Si definisce un sistema di raccordo fra gli ITS e le università attraverso i patti federativi, allo scopo di realizzare percorsi, flessibili e modulari, per il conseguimento, anche in alto apprendistato, di lauree a orientamento professionale, per incrementare sempre più le opportunità di formazione e ulteriore qualificazione professionalizzante dei giovani, a livello terziario.

Una fondamentale novità introdotta è che, per rilasciare i titoli di studio ed ottenere i finanziamenti, gli istituti dovranno ottenere l'accreditamento nazionale che, a regime, sarà rilasciato, previa verifica del possesso di requisiti minimi, e potrà essere revocato nel caso in cui un ITS riceva per tre anni consecutivi una valutazione negativa al monitoraggio previsto, ovvero tenuto conto della qualità degli insegnamenti erogati e della percentuale d'impiego degli studenti ad un anno dal conseguimento del titolo. Finalmente, si parla anche delle dotazioni strutturali minime necessarie per ottenere l'accreditamento.

Questi istituti saranno inequivocabilmente la punta di diamante del sistema di formazione del nuovo sistema Paese.

Abbiamo un'unica perplessità che, tuttavia, dalle parole del sottosegretario Sasso sembra si stia risolvendo: l'accelerata finale impressa al lavoro meticoloso fin qui svolto dal Parlamento e dal Governo per finalizzare questa riforma ha lasciato pochissimo spazio al dibattito con i rappresentanti delle regioni. Noi siamo pienamente convinti che l'implementazione ottimale di questa riforma del sistema dell'istruzione tecnica superiore non possa avvenire in contrapposizione con i territori. Viceversa, alla luce delle competenze che le regioni hanno in materia e del supporto fondamentale ed efficiente che, da sempre, hanno assicurato al governo degli ITS, riteniamo si debba assicurare una adeguata collaborazione.

Auspichiamo pertanto che il lavoro dell'Aula possa far superare questa criticità tanto da avviare al più presto questo provvedimento che sicuramente migliora la vita degli ITS.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA (FI). Grazie, Presidente Mandelli. Sottosegretario Sasso, relatore Toccafondi, colleghi, il guaio del nostro tempo, come diceva Paul Valéry già nel 1931, è che “il futuro non è più quello di una volta”.

A noi è capitato di vivere il vero inizio del Ventunesimo secolo che, come sostiene l'economista francese, Éloi Laurent, potrebbe essere cominciato proprio il 7 aprile del 2020 perché, quel giorno, più della metà della popolazione mondiale, quasi 4 miliardi di persone, è stata confinata in casa da un centinaio di governi, in più della metà dei Paesi del mondo. Quel giorno, Presidente, abbiamo compreso che non basta più il progresso ma, se siamo interessati a più salute, più istruzione, più crescita, più lavoro e più cooperazione sociale, è necessario il cambiamento per reinventare gli ecosistemi, oggi in pericolo, e soprattutto che non è più possibile mantenere le organizzazioni sociali del Novecento, tra cui quelle dedicate all'istruzione e alla formazione tecnica e professionale.

I cambiamenti intervenuti nella fase emergenziale, determinati dalla pandemia, hanno comportato e comportano insomma un'accelerazione verso un futuro che potrà essere ricco di nuove opportunità di vivere, lavorare e studiare, se si saprà fare un uso più ricorrente, decisivo e organizzato innanzitutto delle tecnologie.

E' nel momento dell'emergenza che deve essere progettato il futuro perché, come dice Papa Francesco, preparare il futuro è diverso da prepararsi per il futuro e cioè adattarsi ad un qualcosa che inesorabilmente arriverà. Allora occorre avviare per tempo una trasformazione dei luoghi, dei modi e dei tempi dell'apprendimento per tutte le età, *lifelong learning*, mentre avviamo la ripresa con il PNRR.

Per questo, come Forza Italia siamo convinti che il Piano *Next Generation EU* non debba limitarsi ad immettere risorse in un sistema superato, che si dimostra inadeguato ai nuovi bisogni formativi ed inefficiente nella competizione globale, ma servire a formare i giovani lavoratori competenti e *smart*, capaci di interpretare i cambiamenti e di governare il progresso delle tecnologie.

Nel nostro Paese, abbiamo certamente eccellenze verticali perché abbiamo grandi menti, grandi talenti e grandi università ma ci manca la diffusione della cultura scientifica e tecnologica perché i luoghi destinati all'apprendimento sono troppo pochi e troppo di *élite*, università e centri di ricerca, mentre, proprio come avviene già in tanti Paesi europei, come la Germania e la Francia ma anche la Spagna, abbiamo bisogno di costruire una filiera tecnologica e professionale che sia finalizzata alla formazione di tecnici specializzati 4.0.

L'istruzione terziaria professionalizzante è infatti una realtà largamente diffusa in molti Paesi europei mentre per l'Italia la quota di popolazione interessata si mantiene al momento su valori piuttosto contenuti.

Nello scenario europeo la formazione tecnica superiore fa parte a tutti gli effetti del sistema ordinamentale dell'istruzione e, come tale, gode di fondi stabili e dedicati. Il mondo dell'impresa è sempre presente negli organismi direttivi o consultivi delle istituzioni formative ed è parte attiva nella gestione dei processi di programmazione, gestione e controllo delle attività condotte; il titolo conseguito nelle università professionali in Svizzera, nelle università di arti e mestieri di Germania e Finlandia è riconosciuto nel mercato del lavoro sul piano contrattuale, in base alle diverse legislazioni vigenti, nazionali o federali. Le istituzioni formative rispondono a criteri di forte specializzazione e sono dislocate prevalentemente presso aree produttive a spiccata vocazione settoriale; l'alternanza formativa è sostenuta ed accompagnata da figure specializzate, spesso provenienti dal mondo delle imprese e si giova di attrezzature e laboratori situati anche all'interno delle aziende; la terziarizzazione del settore si estende al corpo docente, presente nell'istituzione formativa che beneficia di un percorso di carriera specifico e regolato; l'ingresso nel mondo del lavoro da parte di questi tecnici così formati nei Paesi europei è favorito da servizi di *placement* nei quali le imprese svolgono un ruolo di componente attiva ed essenziale; l'attrattività di questi percorsi tecnico-professionali europei consiste proprio nell'essere un indirizzo di studi *post diploma*, caratterizzato da un orientamento professionalizzante e dal carattere applicativo dei contenuti didattici.

In Italia, non partiamo da zero, visto che, negli ultimi vent'anni, non sono mancati piani di sviluppo di percorsi di IFTS, ma soprattutto di ITS, quindi di specializzazione terziaria più prevalentemente professionalizzante, nel primo caso, e di specializzazione nelle tecnologie più avanzate, nel secondo caso (gli ITS). Non abbiamo tuttavia mai realizzato, sottosegretario e lei lo sa bene, un vero e proprio sistema terziario della filiera tecnologica e professionale, anche se, in alcune regioni d'Italia, si è registrato, soprattutto negli ultimi dieci anni, un vero e proprio sviluppo di percorsi qualificati nelle aree strategiche dello sviluppo del Paese.

Nonostante ciò, l'Italia continua a soffrire *gap* molto forte tra ciò che si studia e ciò che serve al mondo produttivo. Siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa, ma 7 giovani su 10 delle scuole superiori non lo fanno, e non scelgono, dopo il diploma, un percorso appunto ITS, che in due anni garantisce una formazione sul lavoro di alta qualità e che, in 8 casi su 10, permette di entrare stabilmente in un mercato sempre più

competitivo. In questo senso, c'è innanzitutto un problema di orientamento, l'*higher VET* italiano insomma ancora non c'è, anche se dal 2010 è possibile intraprendere un tipo di scuola ad alta specializzazione tecnologica, rappresentata dagli ITS. Attualmente, le fondazioni si distribuiscono su sei aree tecnologiche, articolate in una pluralità di ambiti. Il numero più elevato di fondazioni ITS appartiene all'area nuove tecnologie per il *made in Italy* (36,5 per cento del totale), gli ITS afferenti all'area tecnologica della mobilità sostenibile risultano presenti con una percentuale del 18,3 per cento, quelli dell'efficienza energetica con un 14 per cento, le tecnologie innovative per i beni e le attività culturali con un 12,9 per cento, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione con un 10,7 per cento, gli ITS delle nuove tecnologie della vita con 7,5 per cento.

La prima criticità che emerge da questi dati è che si scorgono differenze piuttosto forti tra le diverse regioni nell'implementazione dell'istruzione tecnica superiore: la Lombardia è la regione che ha promosso il maggior numero di fondazioni (18), seguita ad una certa distanza da Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto; nelle altre regioni, l'istruzione tecnica superiore costituisce una realtà quantitativamente meno rilevante, a fronte di più evidenti bisogni formativi, soprattutto in relazione all'alta percentuale di disoccupazione giovanile e femminile, sottosegretario. Per tutte queste ragioni, sconcerata tuttora il basso numero dei diplomati dei nostri ITS, pari a 2.601 nell'ultimo anno, cioè solo l'1 per cento degli iscritti nel livello terziario fa percorsi diversi da quelli universitari. In particolare, inquieta ancora il dato che ben il 64,2 per cento degli iscritti appartiene a istituti situati nel Nord Italia, solo il 19,1 per cento al Centro e il 16,7 per cento nel Sud e nelle isole. Presidente, sottosegretario, ho frequentato le università del Sud e ho appreso e approfondito a quel tempo la questione meridionale; trasferendomi al Nord, negli anni Novanta, mi son dovuta confrontare invece con la questione settentrionale. La prima nasceva dalle sacche di povertà, dall'analfabetismo diffuso, dalla pratica dell'assistenzialismo come soluzione politica ai problemi di quei territori, la seconda riguardava invece la necessità per il Nord, motore di sviluppo per il Paese, di procedere ad una velocità diversa nelle politiche pubbliche e private e rivendicava l'autodeterminazione territoriale. Nelle cosiddette Prima e Seconda Repubblica, la politica con la "P" maiuscola ha ricercato soluzioni istituzionali e normative a queste diverse esigenze, ma ora, nel post-COVID, la questione principale che deve riguardare Nord e Sud è divenuta nazionale - che non significa statale, si badi bene -, proprio perché la ripartenza nel post-COVID, deve riguardare tutti, chi si è dovuto fermare a causa della pandemia e chi non è mai partito verso la modernizzazione dei sistemi pubblici e privati. E, allora, si deve ripartire dalle cornici nazionali, che non sono più sufficienti e che vanno per prime modificate. Ad esempio, non possiamo ignorare che questa situazione sia, di fatto, la conseguenza dello spostamento di tutta l'istruzione e della formazione professionale superiore, praticata nei territori e nel tessuto economico nazionale, sull'università e sulla rigidità dei suoi ordinamenti centralizzati, che ha comportato svantaggi, che nel tempo sono diventati molto consistenti. Il primo ha riguardato il progressivo distanziamento tra teoria e pratica e tra cultura e ricerca scientifica. L'altro svantaggio si riferisce alla diffusione del principio secondo cui sarebbe impossibile formare in maniera superiore - e quindi anche con consapevolezze critiche, scientifiche generali, soprattutto con riferimento ad un'attenzione critica a tutto il nuovo che avanza - profili professionali che sono invece molto specifici, di natura tecnica, tecnologica o addirittura specializzati, richiesti dall'evoluzione del mercato del lavoro e in particolare dalle tecnologie del terzo millennio. Insomma, vi sono dei pregiudizi, in base ai quali lo studio sarebbe separato dal lavoro, ma soprattutto non c'è considerazione del fatto che invece le competenze trasversali richiedono proprio tante conoscenze verticali, quanto esperienze pratiche professionalmente specialistiche. Nel tempo che stiamo

vivendo, con un frenetico progresso scientifico e tecnologico, tutto ora appare più chiaro e cioè un'economia manifatturiera o diversi servizi terziari non possono avere un'*élite* dirigente, critica, innovativa e di livello e una massa subalterna tecnica, esecutiva ed ordinaria. Tutti i lavoratori devono possedere, in ogni campo, ogni tipo di eccellenza possibile dentro questa grande trasformazione della tecnologia ed essere sempre imprenditori di se stessi e confermare il saper fare in un contesto sociale che cambia in modo perpetuo e imprevedibile e, quindi, essere professionisti in ogni settore della progettazione e della produzione. La parola "professionalità" deve, insomma, richiamare sempre più apprendimento anche di natura professionale, appunto tecnica e tecnologica, che non ha nulla a che fare soltanto con gli studi superiori, ma che ha a che fare con una particolare categoria di studi tecnici e tecnologici senza essere accademici. Noi di Forza Italia abbiamo per questo maturato tre consapevolezze. La prima, riguarda la necessità e il valore di affiancare ad una formazione universitaria una formazione tecnica superiore, fondata proprio sul paradigma integrativo tra teoria e pratica, tra culture generali e specifiche, tra competenze trasversali e specialistiche e, soprattutto, tra formazione umana e formazione professionale, tra studio, impresa e territorio. La seconda consapevolezza si riferisce all'apprendistato formativo, riconosciuto come quella forma di apprendimento più strategico, per sostenere la destinazione alla diffusione di questo paradigma. L'ultima consapevolezza è la necessità di recuperare il carattere personalistico di promozione umana e sociale e una occupabilità, di cui il nostro Paese ha estremamente bisogno, se è vero poi che tutto il problema della disoccupazione giovanile e femminile è anche legato ad un'assenza di formazione nei profili professionali oggi emergenti e richiesti dal mercato del lavoro, soprattutto con riferimento alle discipline STEM. Non tutti i nostri giovani sanno essere dei tecnici specializzati 4.0; non sono stati formati per esserlo, da poco lo sono in un numero molto ridotto e, quindi, noi dobbiamo incrementare questo aspetto della formazione. Dobbiamo innanzitutto, come detto in modo esplicito dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, passare dall'1 per cento ad almeno il 20 per cento, incrementando in modo significativo gli iscritti a questa offerta formativa *post* secondaria, non universitaria, professionalizzante, seguendo appunto i modelli delle realtà europee già ben rodute, come le IUT in Francia e le storiche scuole professionali tedesche, quasi inarrivabili al 35 per cento di iscritti di studenti. I numeri dei tecnici nei Paesi europei sono infatti questi: oltre 750 mila in Germania, oltre 500 mila in Francia, oltre 400 mila in Spagna, oltre 250 mila in Inghilterra; 20 mila diplomati ITS ogni anno deve essere un traguardo minimo da raggiungere, perché, a fronte di una disoccupazione giovanile e femminile sempre più crescente - un giovane su tre è disoccupato -, è paradossale che le nostre aziende non trovino un tecnico su tre. E, mentre riformiamo questo segmento, realizzando un vero e proprio sistema terziario non accademico, dobbiamo rilanciare quelli che si sono rivelati essere i punti di forza degli ITS, il raccordo con il mondo del lavoro, che vede già ora un partenariato delle fondazioni ITS costituito per il 37,4 per cento da imprese, in un coinvolgimento nelle attività di *stage* di circa 2.500 aziende, di cui quasi la metà sono piccole e medie imprese; e, ancora, il 69,4 per cento dei docenti proviene da imprese operanti nei singoli settori. Occorre ora un vero e proprio colpo d'ala, che ridefinisca la missione e l'organizzazione dell'intero sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, dando nuovi assetti più efficaci e persino più ambiziosi, ma avendo attenzione prima di tutto al superamento di tutte le criticità che sono emerse in questi anni. Noi di Forza Italia, Presidente, siamo fieri di aver depositato la proposta di legge n. 544, a firma Gelmini e mia, già nel 2018, che oggi discutiamo insieme alle altre leggi abbinata, per indicare al Parlamento la necessità e l'urgenza di intervenire nelle direzioni appena indicate, proprio come ha recentemente fatto il PNRR, a partire dalla trasformazione degli ITS in un vero e proprio sistema terziario, nazionale e regionale allo stesso tempo. E veniamo alla proposta di riforma. Partita dalla proposta di legge n. 544,

che ha visto nel corso dell'iter in Commissione cultura l'abbinamento di più proposte di legge presentate da tutti i gruppi parlamentari, convergenti sullo stesso tema, la riforma affronta innanzitutto il tema della scarsa attrattività dei percorsi ITS, che sono stati vissuti finora dalle famiglie e dagli studenti come una prosecuzione dell'istruzione tecnica. Quindi, non vengono scelti proprio da quegli studenti che, avendo talento tecnologico e avendo voglia di studiare, preferiscono fare percorsi accademici oppure cominciare subito a lavorare, ma senza una specializzazione con una professionalità limitata.

Abbiamo per questo operato innanzitutto un *rebranding*, proponendo di denominare gli ITS come Accademia per l'istruzione tecnica superiore, ovvero *ITS Academy*, conservando quindi l'acronimo ITS, in modo da comunicare immediatamente che si tratta di percorsi del terzo millennio, dove tutte le forme di tecnologie fino all'intelligenza artificiale sono ricomprese e svolte in luoghi dedicati - oggi mancanti -, che dovranno diventare centri tecnologici avanzati, per il conseguimento di qualifiche professionali 4.0, per il *made in Italy*, secondo gli standard europei e per sviluppare su binari paralleli i temi dell'innovazione e della formazione.

Il raccordo tra i due assi dell'innovazione e dell'*education* deve produrre un vero e proprio vivaio per lo sviluppo delle professionalità per il manifatturiero avanzato e caratterizzare i centri come *ITS Academy 4.0*.

Inoltre, i centri tecnologici dovranno costituire anche luoghi di *placement* per i giovani in uscita da questi percorsi. La legge punta, proprio per questo, ad esasperare e stressare quasi il coinvolgimento delle imprese per dare molto più spazio e potere vocazionale alle aziende. Insomma, gli *ITS Academy* saranno quel luogo in cui non saranno definiti una volta e per sempre i percorsi di formazione, ma dove sarà l'innovazione a suggerirne di nuovi. Meno burocrazia, più innovazione, più occupazione, più occupabilità, soprattutto più laboratori didattici innovativi STEM per il raccordo con le imprese e per appassionare i giovani a quella che sarà la tecnologia di oggi e di domani e, quindi, arrivare a formare le competenze per la fabbrica intelligente. In questo senso, gli *ITS Academy* devono diventare veri e propri luoghi di *open innovation*, dove le imprese e i centri di ricerca mirano a generare nuove idee di impresa, partendo da contesti formativi.

La legge di riforma, pertanto, di cui oggi parte l'iter di approvazione in quest'Aula, ridefinisce la *mission* degli ITS quale parte integrante del sistema di istruzione terziaria, ne marca il ruolo di Istituti superiori per la formazione tecnologica, accanto alle università e all'AFAM, con una distinta e autonoma identità. Mantengono la loro natura giuridica di fondazioni di partecipazione pubblico-privata, rafforzando la partecipazione delle imprese, soprattutto di quelle piccole e medie, e dei centri di ricerca pubblici e privati. Sono stati previsti raccordi di sistema con i piani di innovazione tecnologica, gestiti dalle amministrazioni centrali, a partire dal piano "Industria 4.0" e dal PNRR.

Gli *ITS Academy* saranno, inoltre, connotati visibilmente dalla filiera tecnologica di appartenenza: quelle che sono già attive, come l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, le nuove tecnologie della vita, le nuove tecnologie per il *made in Italy*, i servizi alle imprese e al no-profit, il sistema agroalimentare, il sistema casa, il sistema meccanica, il sistema moda e un'attenzione all'alto artigianato artistico, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, turismo, e quelle che saranno individuate con apposito decreto del Ministro dell'Istruzione, di concerto con i Ministri dell'Università e della ricerca, dello Sviluppo economico, del Lavoro e delle politiche sociali, dell'Economia e delle finanze, d'intesa

con la Conferenza Stato-regioni, per soddisfare i bisogni formativi indotti dalla realizzazione dei piani di intervento previsti dal PNRR, con particolare riferimento alla transizione digitale, anche ai fini dell'espansione dei servizi digitali negli ambiti dell'identità, dell'autenticazione, della sanità e della giustizia, all'innovazione, alla competitività, alla cultura, alla rivoluzione verde, alla transizione ecologica, alle infrastrutture per la mobilità sostenibile.

Con riferimento, invece, alla stabilità e all'adeguatezza dell'offerta, con questa legge di riforma si supera la precarietà dell'offerta formativa, legata, sino ad oggi, ai bandi regionali e ai fondi prevalentemente europei e si prevede un apposito capitolo di spesa nella legge di bilancio, dotato di congrue risorse e strumenti fiscali per intercettare risorse private crescenti nel tempo.

Viene confermato l'obbligo di cofinanziamento da parte delle regioni con risorse, almeno il 30 per cento, iscritte stabilmente nei propri bilanci.

Si prevede, inoltre, con il finanziamento straordinario previsto nel PNRR, di dotare gli ITS *Academy* di laboratori tecnologici avanzati, idonei a essere utilizzati per lavorazioni, servizi per conto terzi e, soprattutto, per le piccole e medie imprese del territorio. I relativi proventi possono accrescere significativamente le risorse degli ITS *Academy* e aumentarne l'interconnessione con le imprese.

L'investimento pubblico complessivo mira ad implementare fortemente l'offerta formativa per superare progressivamente il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro di tecnici superiori con elevata specializzazione tecnologica, a raggiungere, nel primo triennio di applicazione della legge di riforma, almeno 20 mila giovani all'anno. Per rendere stabile l'offerta formativa degli ITS, la legge prevede di dotare gli stessi di un nucleo essenziale di personale che presti la sua opera in modo continuativo.

La legge di riforma degli ITS *Academy* indica, inoltre, i criteri generali per l'istituzione degli stessi attraverso un sistema di accreditamento nazionale, definito di intesa in sede di Conferenza Stato-regioni, per definirne gli aspetti caratterizzanti. Tutto questo, naturalmente, con i diversi criteri, che erano già presenti nel DPCM 2008, che vengono ripresi.

La legge individua anche gli strumenti per la sua attuazione attraverso norme di carattere non regolamentare e, soprattutto, linee guida, adottate di concerto tra MIUR, MI, MiSE e MEF, previa in sede di Conferenza Stato-regioni.

Molto importante - ancora una volta, ribadiamo - è il coinvolgimento delle imprese, delle parti sociali, delle amministrazioni di settore, salute, mobilità sostenibili, innovazione tecnologica, ambiente, agricoltura, turismo e coordinamento delle regioni. Insomma, Presidente, con questa nuova organizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore, in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ridefinisce la missione degli ITS e degli IFTS, si intende promuovere e rilanciare la diffusione della cultura scientifica e tecnologica per raggiungere i livelli già presenti e conseguiti da gran parte dell'Europa, come è stato ricordato all'inizio di questo intervento, ma anche l'orientamento permanente dei giovani verso le professioni tecniche e tecnologiche e l'informazione delle loro famiglie, attraverso programmi pluriennali comprendenti percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento anche nella forma di percorsi esperienziali. Poi, aggiornamento e formazione in servizio dei docenti di discipline scientifiche, tecnologiche e tecnico-professionali della scuola e

della formazione professionale. Soprattutto, rafforzare le politiche attive del lavoro per quanto attiene alla transizione dei giovani dalla formazione al mondo del lavoro attraverso la promozione di organici raccordi con gli enti che si occupano della formazione continua dei lavoratori nel quadro dell'apprendimento permanente per tutto il corso della vita. Infine, realizzare, tutte le volte che sarà possibile, il trasferimento tecnologico soprattutto alle piccole e medie imprese.

L'approvazione di questa legge rilancia, quindi, tutta la formazione tecnologica non accademica, inquadrandola in una logica di sistema necessaria per sostenere, con capitale umano qualificato, tecnici 4.0 e l'attuazione delle riforme previste dal PNRR, che determineranno un'accelerazione nella modernizzazione dei settori pubblici e privati di progettazione e produzione, per garantire un livello sempre più elevato di benessere diffuso e di qualità dei servizi. L'istruzione deve fare la propria parte. Questo è il momento di cambiare, aggiungendo ai tradizionali canali di formazione, quali la scuola e l'università, questo terzo canale tutto tecnologico, trasversale ai diversi settori, che si caratterizzerà proprio per le alleanze che, di volta in volta, saprà ricercare nel mondo dell'impresa, della scuola, dell'università e della ricerca, rimanendo, però, sempre filiera tecnologica autonoma e terza rispetto alle filiere dell'istruzione già esistenti. Auguro per questo al Governo e alle regioni un buon lavoro per arrivare in tempi brevi ad attuare questa legge. Soprattutto, buona fortuna alle nuove generazioni di tecnici 4.0, che dovranno accompagnarci, con gambe solide e sguardo al futuro, nel terzo millennio. Infine, Presidente - e sono davvero alla conclusione -, vorrei concludere con una nota personale (mi sembra importante e doveroso).

Dedico questo mio lavoro politico al presidente Berlusconi, che ha sostenuto l'istituzione di una filiera professionalizzante nel nostro Paese fin dal varo della legge n. 53 del 2003, e ai miei genitori, Gianni e Carmen che, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, contribuirono, con tenacia e non senza difficoltà, ad istituire allora l'istruzione tecnica professionale superiore in Puglia, di pari dignità - almeno così era nelle loro intenzioni - del canale liceale.

Docente visionario e sindacalista, mio padre Giovanni affiancò in questo progetto politico e istituzionale l'onorevole Aldo Moro che fu anche Ministro dell'istruzione in quegli anni, e l'onorevole Beniamino Finocchiaro, del Partito socialista italiano e della Commissione cultura, insieme a tanti docenti e dirigenti illuminati del Mezzogiorno di quel tempo, che vollero impegnarsi per il riscatto del Sud.

Carmen, giovane docente di lingua inglese, scelse di dedicarsi all'insegnamento dell'inglese tecnico, un'assoluta novità per la scuola italiana (e non dei licei).

Le opere di mio padre Gianni appartengono ormai alla storia familiare, a quella del sindacato autonomo che fondò e, soprattutto, alla storia dell'istituto industriale "Marconi" di Bari. Carmen, mia madre, oggi novantenne, che ho salutato questa mattina e che ha seguito con lucidità il lavoro frenetico di queste ore per migliorare la legge, mi ha incoraggiata ad andare avanti, dicendomi: "Fate presto, avete perso già troppo tempo".

Ecco, Presidente, concludo il mio intervento con le sue stesse parole, che rivolgo all'Aula: facciamo presto, abbiamo già perso troppo tempo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Occhionero. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA OCCHIONERO (IV). Grazie, Presidente. Sottosegretario, colleghe e colleghi, il testo unificato delle 6 proposte di legge d'iniziativa parlamentare, adottato come testo base dalla VII Commissione, di cui tanto già si è detto, anche con accorata passione - ringrazio la collega che mi ha preceduto per questo - reca, anche in relazione alle finalità del Piano nazionale di ripresa e resilienza, disposizioni per la riorganizzazione del sistema dell'istruzione tecnica superiore.

Di tale sistema sono parte integrante gli istituti tecnici superiori ora ridenominati - come abbiamo sentito più volte in quest'Aula - Accademie per l'istruzione tecnica superiore, ITS *Academy*, oltre ad avere con sé disposizioni che riguardano specificamente i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore.

Le proposte che sono ricomprese nel testo unificato sono condivise da maggioranza e opposizione - e per questo ringrazio i relatori e i commissari, insieme al sottosegretario, che hanno portato avanti questo lavoro prezioso - e, nel riorganizzare il sistema di istruzione degli istituti tecnici superiori, mirano a rendere questo fondamentale segmento dell'istruzione nel Paese molto più aderente ai tempi e al mercato del lavoro e altrettanto molto più vicino alle esigenze didattiche dei giovani, che, una volta raggiunto il titolo, dovranno confrontarsi con le richieste di quel mercato, sempre più selettivo e sempre più specializzato.

La proposta di legge che andiamo ad esaminare inerisce direttamente alle raccomandazioni europee e al loro recepimento nel PNRR, inviato alla Commissione europea, che prevede innanzitutto la riforma del sistema ITS. Nello specifico, il testo in discussione prevede il rafforzamento del sistema degli ITS attraverso il potenziamento del modello organizzativo e didattico, anche integrando l'offerta formativa, introducendo premialità e ampliando i percorsi per lo sviluppo di competenze tecnologiche abilitanti.

È importante la previsione di un'integrazione dei percorsi ITS con il sistema universitario delle lauree professionalizzanti e anche la semplificazione della *governance* degli ITS: tutto ciò al fine di aumentare il numero di istituti, ma soprattutto di iscritti.

La proposta di legge nel testo unificato, poi, prevede l'approvazione di misure per sviluppare e rafforzare le competenze STEM e quelle digitali e di innovazione, con l'obiettivo di incentivare l'iscrizione ai *curricula* STEM terziari e, in particolare, per le donne.

Inoltre, nell'ambito della riforma delle classi di laurea, il documento evidenzia l'intenzione di ampliare le classi di laurea professionalizzanti, facilitando l'accesso all'istruzione universitaria per gli studenti provenienti dagli ITS.

Per quanto riguarda, poi, l'investimento nello sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria previsto dal PNRR, bisogna ricordare che ci sono molte risorse, per complessivi 1,5 miliardi di euro a fondo perduto dal 2022 al 2026; infatti, il documento evidenzia che si dovrà incrementare il numero di ITS, potenziandone i laboratori con tecnologie 4.0, formando e aggiornando la preparazione dei docenti affinché siano in grado di adattare i programmi formativi ai bisogni delle aziende.

Il programma del Piano prevede, poi, lo sviluppo di una piattaforma digitale nazionale per le offerte di lavoro rivolte agli studenti in possesso di qualifiche professionali, con l'obiettivo di conseguire un aumento degli iscritti a percorsi ITS almeno del 100 per cento.

La sempre maggiore professionalizzazione e settorializzazione del sistema del lavoro, nell'offrire nuove e più ampie prospettive all'istruzione tecnica, esige, però, una complessiva, ampia e compiuta riforma del settore, che è iniziata con l'articolo 69 della legge n. 144 del 1999 ed è proseguita con l'articolo 1, comma 631, della legge n. 296 del 2006, e ha trovato attuazione nel DPCM del 25 gennaio 2008.

Ora, anche in vista delle risorse stanziare dal PNRR, partendo dalle attuali previsioni normative, è assolutamente indispensabile completare e integrare questa riforma, e farlo con una norma primaria, auspicabilmente di iniziativa parlamentare ampiamente condivisa, come quella che stiamo oggi discutendo.

Entrando brevemente - perché, l'ho già detto, molto è stato già sapientemente descritto - nel merito dell'articolato, le nuove accademie di istruzione tecnica superiore saranno deputate alla formazione professionalizzante di tecnici altamente specializzati e a sostenere la diffusione della cultura scientifica e tecnologica, anche attraverso l'orientamento dei giovani verso le professioni tecniche e l'informazione delle loro famiglie, aggiornando costantemente la formazione in servizio di docenti per le discipline scientifiche, tecnologiche e tecnico-professionali che operano nella scuola e nel sistema della formazione professionale.

I nuovi ITS dovranno anche inserirsi nelle politiche attive del lavoro, soprattutto per quanto attiene alla transizione dei giovani nel mondo del lavoro, anche mediante organici raccordi con gli enti che si occupano della formazione continua dei lavoratori, collaborando con le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, in merito al trasferimento tecnologico.

Il testo, nel prevedere che ciascun ITS *Academy* si debba caratterizzare per il riferimento ad una specifica area tecnologica e che le aree tecnologiche dovranno essere individuate con decreto del Ministero dell'Istruzione, di concerto con il Ministero dello Sviluppo economico, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'Economia e delle finanze, da emanare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, sentita la Conferenza unificata, consente agli ITS *Academy* di fare riferimento anche a più di un'area tecnologica tra quelle individuate con il decreto interministeriale, a condizione però che nelle medesime aree non operino altri ITS *Academy* situati nella medesima regione, garantendo così la maggiore ampiezza dell'offerta formativa sul territorio.

La proposta in esame poi, nel consentire fino all'emanazione del decreto che gli ITS *Academy* possano riferirsi a una delle aree tecnologiche previste dal DPCM attualmente in vigore, detta specifiche indicazioni al Governo nell'individuare le aree tecnologiche, stabilendo che il decreto debba tener conto delle attuali principali sfide e delle linee di sviluppo economico, con particolare attenzione a quelle riguardanti la transizione ecologica, compresi i trasporti, la mobilità, la logistica, la transizione digitale, le nuove tecnologie per il *made in Italy*, compreso l'alto artigianato artistico, le nuove tecnologie della vita, i servizi alle imprese e al no-profit, oltre alle tecnologie per i beni e le attività artistiche e culturali e per il turismo e a quelle dell'informazione e della comunicazione dei dati.

Il decreto interministeriale individuerà anche le figure professionali nazionali di riferimento in relazione ad ogni area tecnologica, gli eventuali ambiti in cui essa si articola a livello nazionale, gli standard minimi delle competenze tecnologiche e tecnico-professionali in relazione a ogni figura e i diplomi di tecnico superiore che si conseguono

a conclusione dei singoli percorsi. Anche questo è stato già detto, ma, analizzando il regime giuridico degli ITS *Academy* previsto dalle nuove norme, essi si costituiranno secondo il modello della fondazione di partecipazione. La forma della fondazione privata, in tandem con la nuova *governance* degli ITS *Academy*, snella e funzionale, renderà gli istituti autonomi ed efficienti, anche se pur sempre sotto la lente di ingrandimento e la vigilanza del prefetto competente per territorio e del Ministero. Infatti, nello schema standard di statuto, le cui linee guida saranno adottate entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, con decreto del Ministero dell'Istruzione, sentito il parere della Conferenza unificata, si prevede tra le cause di scioglimento della fondazione anche la perdita dell'accreditamento nazionale.

Riguardo ai percorsi formativi, essi, pur nell'ambito delle aree tecnologiche e delle figure di riferimento definite dal decreto interministeriale, si articoleranno in due livelli: il primo con una durata di quattro semestri e almeno 1.800-2.000 ore di formazione, il secondo con una durata di sei semestri e almeno 3.000 ore di formazione. Ci si prefigge, quindi, l'obiettivo di fornire un'offerta formativa personalizzata per i giovani e adulti in età lavorativa con il riconoscimento dei crediti formativi già acquisiti, anche ai fini della determinazione della durata del percorso individuale, facilitando anche la partecipazione dei lavoratori occupati nell'ambito di ore di attività teorica, pratica e di laboratorio, di *stage* aziendali e tirocini formativi, svolti anche all'estero e adeguatamente sostenuti da borse di studio.

A conclusione dei percorsi si consegue, previa una verifica e una valutazione finale, rispettivamente il diploma di tecnico superiore di primo e secondo livello, che costituirà il titolo valido per l'accesso ai pubblici concorsi, anche a quello per insegnante tecnico-pratico. Anche l'organizzazione dei docenti e dei ricercatori sarà snella e differenziata nei metodi di reclutamento e di collaborazione, e la conduzione scientifica di ogni percorso sarà affidata ad un coordinatore tecnico-scientifico e a un comitato di progetto. Nei singoli percorsi presteranno la loro opera docenti, ricercatori ed esperti reclutati dalla fondazione e selezionati, da un lato, tra soggetti provenienti dal mondo del lavoro, compresi gli enti di ricerca privati e con specifica esperienza professionale in settori produttivi correlati all'area tecnologica di riferimento dell'ITS *Academy*, e, dall'altro, tra soggetti in servizio presso le scuole del Sistema nazionale di istruzione, le strutture formative accreditate dalle regioni per l'alta formazione, le università o gli enti di ricerca pubblici o i *competence center*, centri di trasferimento tecnologico e *digital innovation hub*, anch'essi operanti nell'ambito dell'area tecnologica di riferimento dell'ITS *Academy*.

Per l'inquadramento di queste figure le fondazioni potranno ricorrere tanto a contratti d'opera quanto, per i docenti in servizio presso strutture pubbliche, all'istituto del comando. Anche le novità relative alla procedura di accreditamento, non più automatica e di durata quinquennale, sono degne di nota e di attenzione, ed è previsto un sistema di monitoraggio e valutazione che potrebbe portare alla sua revoca.

Anche gli articoli che recano i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore mirano a riordinare, almeno negli obiettivi generali e, quindi, nel rispetto delle competenze regionali, i percorsi di istruzione e di formazione tecnica superiore, indicando degli standard minimi e conformati in modo da concorrere al superamento del disallineamento delle competenze tecnologiche e tecnico-professionali, dei giovani e degli adulti, rispetto alle richieste del mondo del lavoro e delle professioni, soprattutto in merito alla carenza di figure professionali dotate di competenze digitali rispetto ai fabbisogni indotti dall'innovazione tecnologica del Paese. Si prevede, infatti, un modello unico di certificato di specializzazione tecnica superiore che favorisca la spendibilità del

titolo in ambito nazionale e dell'Unione europea, puntualizzando che la certificazione deve essere formata sulla base di criteri di trasparenza che favoriscano l'integrazione dei sistemi di istruzione e formazione e facilitino il riconoscimento e l'equipollenza dei percorsi dei titoli.

Infine, all'articolo 12 si prevedono le modalità di finanziamento del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore. In primo luogo - lo abbiamo detto - il testo istituisce, nello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione, un nuovo fondo per l'istruzione e la formazione tecnica superiore, con ingenti dotazioni pari a 68 milioni di euro per il 2021 e 48 milioni di euro annui dal 2022. Il fondo finanzierà anche le misure per il riequilibrio territoriale dell'offerta formativa degli ITS *Academy*, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree più svantaggiate, quelle in ritardo di sviluppo, soprattutto attraverso la costituzione di *campus* multiregionali e multisettoriali, anche residenziali, e la previsione di borse di studio per gli studenti più capaci e meritevoli. Un decreto del Ministro dell'Istruzione, previa intesa sempre in Conferenza unificata, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, definirà criteri e modalità per la ripartizione delle risorse del nuovo fondo, che saranno assegnate, a regime, sulla base della quota capitaria, di cui il 70 per cento sarà destinato agli ITS a titolo di cofinanziamento degli interventi mentre il restante 30 per cento sarà assegnato a titolo premiale, per essere destinato agli ITS attivi in ciascuna regione che, nell'anno precedente a quello per cui è stato erogato il finanziamento, hanno riportato una valutazione positiva nell'ambito del sistema di monitoraggio e valutazione. Si conferma anche l'obbligo di cofinanziamento regionale degli ITS *Academy* almeno per il 30 per cento dell'ammontare delle risorse statali e si dispone che gli stessi possano avvalersi anche di altre risorse conferite da soggetti sia pubblici sia privati. Sarà poi il prefetto della provincia in cui ha sede legale l'ITS *Academy* ad esercitare il controllo sull'amministrazione della fondazione e sul corretto utilizzo delle risorse ricevute.

In conclusione, Presidente e sottosegretario, si tratta di un testo articolato - l'abbiamo detto - completo e funzionale, su cui, anche grazie all'attività e al lavoro del collega Toccafondi, del gruppo a cui appartengo, Italia Viva, relatore del provvedimento, si è costruito un consenso largo e condiviso tra i gruppi, tanto di maggioranza quanto di opposizione, proprio a testimonianza di quanto sia importante l'oggetto del provvedimento di cui stiamo discutendo. Come gruppo, siamo certamente sempre aperti e pronti ad ogni tipo di confronto che possa apportare ulteriori modifiche migliorative. Come ha già anticipato anche lei, sottosegretario, in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni, sono state trovate intese che permetteranno di andare avanti con il lavoro nella maniera più spedita. Sono certa che il provvedimento verrà licenziato al più presto, confidando che anche al Senato, permanendo lo stesso spirito costruttivo che abbiamo riscontrato nelle Commissioni e in quest'Aula, il suo percorso sia agevole e rapido, così da dotare, in tempi brevissimi, il settore dell'istruzione e della formazione tecnica superiore di una buona legge che ne rilanci l'importanza del ruolo, sicuramente strategico per lo sviluppo nazionale nel prossimo decennio, e una riforma attesa da tempo, di grande attualità e, come abbiamo già detto, in linea con gli obiettivi del PNRR (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Invidia. Ne ha facoltà.

NICCOLO' INVIDIA (M5S). Grazie, Presidente. Devo dire che gli interventi precedenti, dei miei colleghi, sono stati così esaustivi che credo sia quasi doveroso cercare di essere rapido e arrivare al punto. Sono così rare le cose che funzionano bene che, spesso, siamo presi da un timore quasi materno di conservazione. Forse è un po' quello

che è successo in questi anni con gli ITS, un settore a cui tutti guardano con orgoglio e, allo stesso tempo, con prudenza, come una rarità che debba essere protetta sotto una campana di vetro. Dall'altra parte, proprio perché gli ITS sono una *best practice* di questo Paese, vi è la necessità di metterli a sistema e rafforzarli su tutto il territorio nazionale. Ad oggi, come sappiamo, sono un'opzione poco nota e troppi ragazzi e famiglie si trovano schiacciati tra l'orientarsi per una ricerca difficile di lavoro e un'università che ha essa stessa un disperato bisogno di riforme. Vi è, quindi, un evidente bisogno di diffondere questa *best practice* italiana di modo da poter passare da poche migliaia di ragazzi formati a centinaia di migliaia, un po' come già avviene con gli omologhi in Germania. È quello che hanno fatto i colleghi in Commissione cultura che, anche alla luce degli importanti investimenti previsti nel PNRR, hanno lavorato a questa riforma con grande convergenza nel merito e, in parte, riprendendo il DPCM del 2008.

Andando al testo, si prevede che gli ITS avranno lo scopo di potenziare la formazione professionalizzante, con particolare riferimento alle competenze tecnologiche e tecnico-professionali, aumentando la competitività del sistema produttivo e, ovviamente, andando a colmare lo *skill mismatch*. Particolare attenzione va anche ai fabbisogni formativi indotti dalla realizzazione dei piani di intervento previsti nel PNRR, quindi al digitale e alle relative aree tecnologiche. Nel testo si prevede che i soggetti fondatori degli ITS siano, come standard organizzativo minimo, un istituto di istruzione secondaria superiore, una struttura accreditata per l'alta formazione, un'impresa coerente con gli obiettivi dell'ITS o un dipartimento universitario o un centro di ricerca, sempre coerenti con gli obiettivi degli ITS. Sicuramente, la cosa importante è che, in generale, a questi fondatori che partecipano alla costituzione degli ITS *Academy*, e contribuiscono anche alla costituzione del relativo patrimonio, è richiesta un'esperienza nel settore dell'innovazione, qualunque esso sia.

Si prevedono, poi, dei percorsi degli ITS *Academy* strutturati in due livelli: percorsi di primo livello, che hanno una durata di quattro semestri, e percorsi di secondo livello, che hanno una durata di sei semestri. Ho particolarmente apprezzato la volontà di ragionare su percorsi organizzati secondo criteri di flessibilità e modularità, per consentire un'offerta formativa personalizzata per giovani e adulti in età lavorativa, con il riconoscimento dei relativi crediti formativi, ovviamente. Interessante è anche che gli ITS *Academy* e le università possano, nella loro autonomia, rendere organici, con degli accordi, dei patti federativi, la realizzazione di percorsi flessibili per il perseguimento di lauree ad orientamento professionale. Inoltre, i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore, gli IFTS, rivolti ai giovani e agli adulti, sono conformati in modo da concorrere al superamento del disallineamento delle competenze tecnologiche e tecnico-professionali rispetto alle richieste del mondo del lavoro e della professione; quindi, per andare a colmare lo *skill mismatch*.

Nel testo si crea un coordinamento nazionale, che si riunisce con cadenza almeno annuale, composto da rappresentanti del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, dello Sviluppo economico, del Lavoro e delle politiche sociali, della Transizione ecologica, del Dipartimento per la Trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio, della Conferenza delle regioni e delle province autonome, dell'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE) e delle associazioni imprenditoriali e delle associazioni più rappresentative degli ITS. Esso provvede alla redazione di un piano annuale per la definizione e l'integrazione dei fabbisogni formativi e lo sviluppo dei sistemi dell'istruzione e formazione tecnica derivati dal PNRR, quindi in materia di innovazione tecnologica, ecologia, politiche attive e così via.

Infine, vale la pena citare che l'anagrafe degli studenti iscritti nei percorsi degli ITS *Academy* è costituita presso l'Istituto nazionale documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE).

In generale, come ricordava il Ministro nelle scorse settimane, è centrale raggiungere tre obiettivi. Il primo è un sistema nazionale che valorizzi al massimo le presenze territoriali e le leghi sia in orizzontale, cioè tra ITS presenti in una regione, sia in verticale, cioè tra quelli che si occupano dello stesso settore. Le fondazioni, inoltre, devono crescere non tanto nel numero quanto nella capacità di organizzarsi e di avere, ad esempio, una sede autonoma e un corpo autonomo di insegnanti e collaboratori, in un interscambio continuo con le imprese e le istituzioni. Il terzo punto che viene segnalato dal Ministro - e che condivido - è quello di essere abbastanza flessibili per anticipare le tendenze dei sistemi produttivi e istituzionali e diventare il centro di iniziative formative, non soltanto per i giovani. Al riguardo, quale membro della Commissione lavoro, non posso non sottolineare la centralità degli ITS nella formazione continua e nel *reskilling*, ruolo che diventa vitale in questo periodo delicato per la tenuta sociale, soprattutto alla luce dello sblocco dei licenziamenti, che è prevista a pochi giorni da oggi.

Per restare sul tema del lavoro, queste proposte di legge devono anche essere considerate nel contesto più ampio che riguarda le scuole dei mestieri, il Fondo nuove competenze, le lauree abilitanti, che abbiamo votato l'altro giorno, e, in generale, i 7 miliardi destinati alla formazione continua e, poi, alle politiche attive nel PNRR.

Anche in virtù di questo sforzo ampio, che quindi va al di là della discussione oggi in essere, ritengo sia indispensabile la creazione di una nuova *governance* con un tavolo interministeriale sulla formazione continua. Ad ogni modo, accolgo favorevolmente lo sforzo del relatore, che ha portato in Aula un buon testo e soprattutto il suo sforzo diplomatico ancora in corso, che credo sarà centrale per dare al Paese una formazione pratica, moderna e soprattutto capace di incidere sulla riduzione dei NEET, male cronico di questo Paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - Testo unificato - A.C. [544-A](#))

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle 17,40.